

# MANIFESTO

## COMITATO

### MERIDIONALISTA, VESUVIANO E NON SOLO, “GAETANO SALVEMINI”

Pur essendo la Costituzione italiana incentrata sui principi di uguaglianza, equità, perequazione, unità e solidarietà, dopo la riforma del Titolo V, varata a colpi di maggioranza dai Governi di Centro-sinistra con la legge costituzionale 3/2001, si sono susseguiti e si accentuano sempre più gli attacchi radicali alla coesione sociale e territoriale, all’uguaglianza dei diritti ed all’unità nazionale del Paese, *riproducendone ed accentuandone* il divario tra Nord e Sud, sino a mettere in discussione il *patto repubblicano di solidarietà nazionale*, che affonda le sue radici ideali nelle correnti politico-culturali risorgimentali di orientamento socialista, egualitario e democratico (C. Pisacane, G. Mazzini, C. Cattaneo).

Dal 2014/2016 al 2019 – Governi Letta, Renzi, Gentiloni, Conte –, l’attacco è stato condotto anche, ma non solo, sulla base della “*perversa*” attuazione del federalismo fiscale. Federalismo *incostituzionale, iniquo, discriminatorio ed asimmetrico* sia per la mancata definizione dei livelli essenziali di prestazione (Lep), sostituiti dalla spesa storica corrente, sulla cui base sono stati e sono tuttora assegnati ingenti risorse finanziarie ai comuni settentrionali a fronte dei tanti *zero* assegnati a quelli meridionali; sia per la formulazione dei livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea) secondo criteri del tutto funzionali agli interessi dei soli territori settentrionali – l’anzianità della popolazione che vi risiede –; sia per la mancata attivazione integrale del Fondo perequativo; sia per le scelte *discriminatorie* effettuate al fine di tagliare i fabbisogni riconosciuti ai meridionali sulla base della loro residenza nelle regioni del Sud.

Inoltre, tra il 2017 ed il 2019, l’attacco alla coesione socio-territoriale non solo è condotto mediante l’attuazione del federalismo *iniquo e discriminatorio*, ma viene anche radicalizzato attraverso la proposta d’Intesa *hard* tra Governo e Regioni Veneto e Lombardia e quella *soft* tra Governo e Regione Emilia Romagna sulla cosiddetta *autonomia regionale differenziata*, sulla “*secessione dei ricchi*”, sul “*frantumata Italia*”

Ma bisogna fare un passo indietro ed osservare che a partire dagli anni Ottanta/Novanta, sullo sfondo dei processi di *ristrutturazione* capitalistici coevi alla *globalizzazione* ed alla costruzione dell’Unione Europea fondata sui primati del libero mercato e dell’Euro, la sistematica costruzione dell’egemonia del “*pensiero unico liberista*”, col suo portato di politiche di rigore finalizzate ai tagli dello Stato sociale, alle privatizzazioni, al contenimento dei salari e degli stipendi, alla

disoccupazione/precarizzazione ed alla *mercificazione* anche di diritti basilari, quali la salute, l'istruzione e la mobilità, alla "*mcdonaldizzazione*" culturale ed alla radicalizzazione delle sperequazioni socio-economiche tra classi sociali, popoli e territori *infra-* ed *inter-*nazionali, il *Nord* ed il *Sud* del *Mondo* nell'ambito dell'"*economia mondo capitalista*", in Italia si è assistito alla sostanziale cancellazione della "*questione meridionale*" dal dibattito pubblico, alla rimozione della consapevolezza del rapporto *dialettico* che è intercorso e tuttora intercorre tra lo *sviluppo* delle aree settentrionali del Paese ed il *sottosviluppo* di quelle meridionali. Consapevolezza maturata nel corso dei decenni precedenti grazie ai diversi contributi offerti dagli esponenti del *meridionalismo classico*, quali, ad esempio, seppure a partire da posizioni politico-culturali *diverse* se non *divergenti*, il liberale conservatore Pasquale Villari, il socialista riformista Gaetano Salvemini, il liberal-democratico Francesco Saverio Nitti, l'autonomista Guido Dorso, il comunista Antonio Gramsci ed il socialista radicale ed indipendentista Nicola Zitara.

"*Questione meridionale*" che deve essere intesa come quel complesso di problemi sociali, economici, civili e culturali, che, dal 1861 ad oggi, seppure tra fasi storiche di maggiore "*divergenza*" e fasi storiche di tendenziale, se non piena, "*convergenza*", almeno per quanto concerne alcuni indicatori, quali quelli relativi al "*capitale sociale*" (istruzione, mortalità infantile, vita media, etc.), hanno sostanzialmente caratterizzato il dualismo tra Settentrione e Meridione nel corso della sua centocinquennale storia.

Contemporaneamente alla progressiva derubricazione/depotenziamento del dualismo Nord/Sud nella forma della "*diversità*" ed al suo successivo disconoscimento politico-economico sia attraverso la soppressione della *Cassa del Mezzogiorno* (1984) e successivamente anche dell'Ente che l'aveva sostituita, l'*Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno* (1992); sia mediante la cancellazione di ogni riferimento esplicito al Mezzogiorno nella Carta costituzionale (2001), cui è stato sostituito un più generico riferimento ai territori, a partire dal 1991, la progressiva ascesa della *Lega Nord per l'indipendenza della Padania* ha imposto a tutte le maggiori forze politiche nazionali la centralità della "*questione settentrionale*".

Ed oggi, nel quadro di uno scellerato contratto di governo col *MoVimento 5 Stelle*, la *Lega Nord* è giunta ad un passo dall'attuare il suo obiettivo strategico, la "*secessione dei ricchi*", proprio nel momento in cui, *dissimulando* la sua vocazione localistica ed il suo atavico ed originario razzismo antimeridionale, si autorappresenta, invece, come un partito di destra di orientamento sovranista/nazionalista, che riesce a raccogliere consensi anche nelle regioni meridionali.

In concomitanza con l'inizio del forte ridimensionamento delle politiche pubbliche, a cui si è successivamente intrecciato il "*declino*" sociale ed economico dell'intero sistema Paese, tutte le forze politiche nazionali, a partire da chi, seppure in tempi, modalità, forme e responsabilità diverse,

come le attuali *Rifondazione comunista*, *Sinistra italiana*, *Liberi e Uguali* e *Potere al Popolo*, o non hanno compreso e riproposto la centralità della “*questione meridionale*”, della “*desertificazione del Sud*”, sottovalutando, in alcuni casi, anche la minaccia dei *referendum consultivi* tenutisi in Veneto ed in Lombardia nel 2017, o, addirittura, come nel caso del *Partito democratico* e di *Forza Italia*, hanno costituito e continuano a rappresentare dei tasselli fondamentali del “*Partito trasversale del Nord*”.

Probabilmente entro il quadro del progetto di costruzione di un’Europa a doppia velocità, a partire dal 2008, il “*Partito trasversale del Nord*” sembra avere accentuato l’attuazione di un piano strategico di uscita dalla crisi economica e del debito sovrano che, sacrificando il Sud, considerato la “*palla al piede*” del Paese, sugli altari degli interessi del più “*virtuoso*” Nord, ha sistematicamente promosso delle scelte politiche che hanno favorito la sottrazione/spoliazione/espropriazione di risorse al Mezzogiorno per favorire, di contro, l’accentramento dei residuali capitali pubblici nelle regioni settentrionali, in modo tale da meglio valorizzarne quelli privati tanto sul piano economico della produzione dei beni e dei servizi quanto su quello finanziario, tanto sul piano della tenuta della coesione sociale quanto su quello della coesione territoriale e culturale a livello macroregionale settentrionale.

All’interno delle forze politiche nazionali ed ai più diversi gradi di potere, dalle amministrazioni locali alle deputazioni nazionali, le classi dirigenti meridionali sono state del tutto supine, acquiescenti, se non del tutto assenti, rispetto alle politiche di spoliazione delle risorse, che, come nel caso della “*perversa*” attuazione del federalismo fiscale, hanno contribuito a riprodurre e ad accentuare il divario tra Nord e Sud, determinando, così, un modello di *cittadinanza ineguale*, che la “*secessione dei ricchi*” intenderebbe ratificare definitivamente sul piano istituzionale, secondo la distorta logica delle “*geometrie variabili*”.

Dal punto di vista ideologico-culturale, il dualismo viene giustificato tramite la riproduzione, sistematicamente amplificata dai media, del *pregiudizio antimeridionale*, dei miti relativi alla “*razza maledetta*”, ai meridionali “*sudici*”, malavitosi, parassitari ed oziosi. Pregiudizio larvatamente riproposto dalle ultime dichiarazioni del responsabile del MIUR, Marco Bussetti, in occasione della sua visita a Caivano e ad Afragola.

Dal quadro politico sin qui tracciato nelle sue linee essenziali, segue la totale mancanza di rappresentanza politico-culturale dei bisogni, delle istanze e dei diritti dei cittadini meridionali, che, prima a seguito della firma della Pre-Intesa tra il Governo Gentiloni e le Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna (2018) e poi della recente proposta di firma definitiva dell’Intesa, si sono trovati del tutto privi di uno scudo di protezione rispetto alla radicalità dell’attacco che, attraverso la “*secessione dei ricchi*”, mediante un “*colpo di Stato*” dissimulato nei confronti dei

poteri e delle risorse finanziarie dello Stato centrale, mira a ratificare e ad accentuare ulteriormente il dualismo Nord/Sud con la definizione di un paradigma di cittadinanza asimmetrica, sulla cui base i cittadini del più ricco Settentrione fruirebbero di servizi maggiori e migliori rispetto ai cittadini del più povero Meridione: il *salario aggiunto* che consente alle classi borghesi settentrionali di ottenere il consenso delle locali classi lavoratrici, spezzandone, così, l'unità a livello nazionale.

Tuttavia, proprio nel momento in cui ci si è trovati a pochi passi dal baratro, la tempestiva e rigorosa opera di analisi, documentazione, informazione e controinformazione promossa da meridionalisti liberal-democratici – Marco Esposito del *Mattino*, Gianfranco Viesti dell'Università di Bari, ed Adriano Giannola dello *Svimez* – ha favorito una diffusa mobilitazione culturale da parte di docenti universitari e di esponenti dei ceti intellettuali medi, che, insieme ad istituti di ricerca e di alta formazione, gruppi, associazioni e comitati neomeridionalisti, hanno favorito la crescente presa di consapevolezza della gravità e della radicalità dell'attacco, condotto dal “cuore di tenebra” padano-leghista ed in parte pentastellato – il settentrionalismo di Casaleggio – alla coesione sociale e territoriale dell'Italia, secondo logiche, allo stesso tempo, classiste e razziste.

A sua volta, il dibattito pubblico ha indotto vari settori delle classi dirigenti meridionali – parlamentari pentastellati e non solo, Regione Calabria, Regione Campania, Comune di Napoli e Comune di Cinquefrondi in Calabria –, così come settori sempre più estesi ed articolati delle forze sociali anche a livello nazionale – dall'*Unione industriali di Napoli* a *Confindustria Campania*, dalla *FLC* alla *CGIL*, dalla *CISL* allo *SNALS*, passando per le concrete iniziative di mobilitazione dell'*UNICOBAS*, dell'*ANIEF* e degli altri *Sindacati di base* – a prendere decisamente posizione contro.

È all'interno di questo contesto di mobilitazione civile, culturale, politica e sociale che si pone la nostra iniziativa di costituzione di un *Comitato vesuviano meridionalista*, che, intitolato a “*Gaetano Salvemini*”, coerentemente sia alla sua lezione pedagogico-etico-politica, tesa al riscatto del Mezzogiorno mediante l'autonoma emancipazione politico-culturale delle sue classi popolari e lavoratrici, sia ai valori di equità, solidarietà, uguaglianza, coesione sociale e territoriale, fissati dalla Carta costituzionale, attraverso iniziative di carattere culturale – documentazione, studio, ricerca, auto-formazione e formazione, cineforum, concerti, seminari, tavole rotonde, convegni, dibattiti, presentazione testi –, sociale – escursioni territoriali, cene di solidarietà, attività sportive –, politico – progettazioni, proposte di delibere, proposte di legge –, promuova la consapevolezza critica sia delle nostre radici storico-culturali sia delle dinamiche socio-economiche e politico-culturali che sono alla base della “*questione meridionale*”, al fine di favorirne il superamento.

Consapevole del drammatico vuoto di rappresentanza politico-culturale che nella dialettica Nord/Sud caratterizza il Meridione, a fronte di una sovra-rappresentazione del Settentrione, il

Comitato intende entrare in relazione sia con tutte quelle forze che operano all'interno di organizzazioni politiche costituite, per sollecitarne le iniziative tese a ri-mettere al centro della loro agenda politica la "*questione meridionale*", sia con tutte quelle forze che operano nella direzione della costruzione di un'autonoma forza politica meridionalista di orientamento antifascista, antirazzista, antiliberista, ecologista, democratico e radicale, di un'autonoma forza meridionalista, che promuova adeguate forme di rappresentanza ed auto-rappresentanza delle istanze sociali dei territori meridionali, al fine di promuoverne la piena e totale perequazione ed emancipazione sul piano nazionale.

Ed ora nessun cedimento rispetto alle miopi logiche partitocratiche di spartizione e lottizzazione di cariche. Contrariamente alla distorsione ed alla perversione di quella che fu la genuina dimensione pedagogico-politico-civile dell'egemonia gramsciana, non ci sono ruoli da ricoprire e/o da ostentare. Non ci sono poltrone da occupare!

Ci sono solo oneri da assolvere, mostrando di sapere coltivare un autonomo spirito critico, di essere animati da un adeguato senso di sacrificio e di servizio nei confronti di un più alto ideale di giustizia sociale e coesione territoriale, di essere al servizio della nostra terra: il Mezzogiorno d'Italia!!!

*Espropriamo gli espropriatori!*

*Mo ce ripigliamm' tutt' chell che è 'o nuost': coscienza, identità, diritti, risorse!*